

ARTIST

Pisa73: street, war, porno-girls and religion_Pisa 73: street art, guerra, porno-ragazze e religione.



71

Pisa73, one of the creative artists of CT'ink, comes from the writing world. His first works at the end of the Nineties are classic graffiti respecting the hi-hop rules. Afterwards, his research focused on unexpected subjects. He presented alarming out-of-context media images, considerations on feminine archetypes, Dadaist games wavering between irony and the taste for the macabre, as well as political interpretations of Christian iconography. His works involve many different sectors, from his street-art origins to galleries and graphics on magazines and he makes use of any kind of material, from "junk wood" found in bins to paperboard, from glass panes to the walls of the city. Together with CT'ink Pisa, he created a couple of masks on war and on its media filter. One shows an American soldier of the "super humans" special division, composed of just at least two-meter tall energumens, trained to kill and



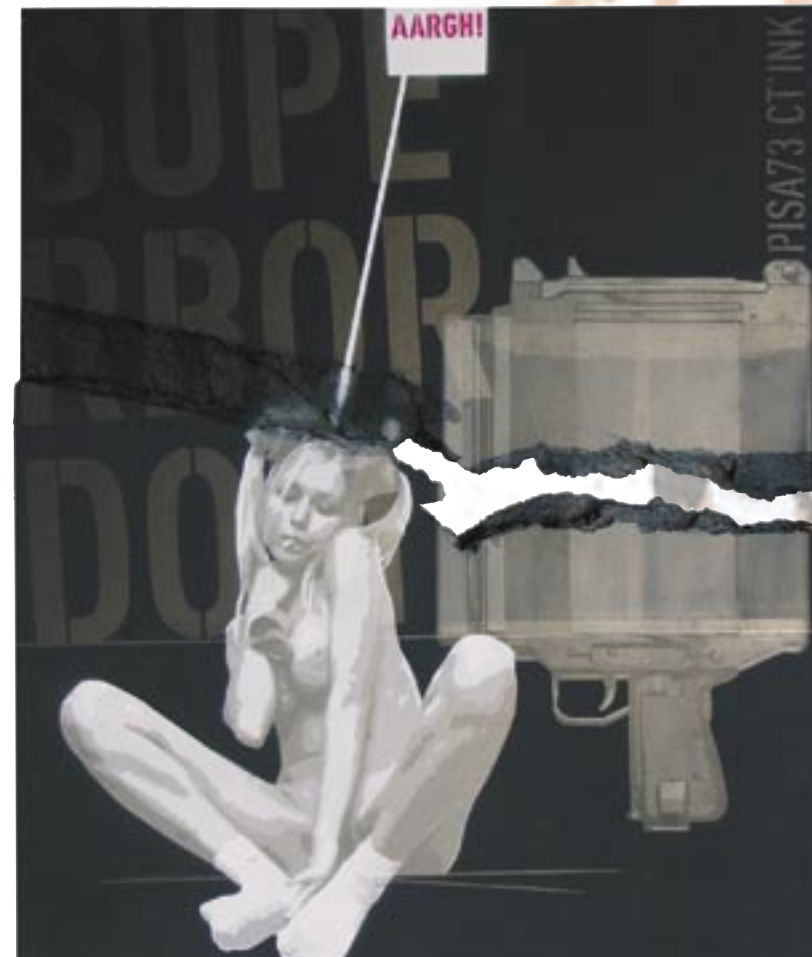
72-73

equipped with anti-gas masks, experimental weapons and high-tech armoured uniforms, who are sent all over the world to spread democracy. Another mask shows an Afghan kid in a refugee camp, ineffably scowling in front of the camera. Usually, this kind of images are to be found just in "national security" movies, in the TV news full of pietism or in the PCs connected to the Internet. We would have never thought of seeing them en plein air in our cities. In fact, CT'ink did place them just in the city, eliminating the reassuring barrier represented by the screen. They mix war's victims and executioners with their usual and far-away viewers. As regards the solo works by Pisa73, they are clearly devoted to a very specific area: weapons, portrayed in the numerously quoted and copied "Belton Tank" up to the repeated match "Girls and Guns", where porno-girls wearing hot pants and with pneumatic breasts line up near grenades and guns. "Superboard girl and Uzi" shows a naked girl with pigtails and white socks, pulling her hand between her legs. The onomatopoeic "argh" writing dominating behind her seems to suggest an improper use of weapons. When such porno-girls are linked to holy images, the result is maybe less foregone. In "I'm god" of 2007, and elegant chromatic-graphic match of red, grey, black and white tones, there is a Christ nailed to a pile of automatic weapons. Near him there is the small Magdalena, represented by a girl with college uniform, which is also the most required uniform worn by Japanese prostitutes. Maria of Magdala reveals her breast and digs her foot on the ground, just like a Lolita. Out of the context, her face looking on the ground could be even the one of a merciful Madonna like the one portrayed on the little holy pictures. Her head is crowned by an ovoid aureole - the same as that of Botticelli's Venus, of many portraits of Maria, and that has been used for centuries to represent the Great Mother. The amygdale symbolically crystallizes the holiness/sexuality mix that is still revolutionary and wrong-footing in the present atmosphere characterized by hedonistic sclerosis. Yet, the most radical results ever achieved by such hybrid works mixing religion, politics and sector matters is represented

by "I'm god" of 2002. It is a triptych on crucifixion. Crosses are replaced by poles (in crucifixion, the punished died "hanging from a pole"), behind which the layout of some AK47 is visible. Two *super humans* play the part of the thieves who were historically proto-terrorists, while the sacrificial lamb as well as the Word made flesh is a woman with a prostitute-like manner.

71. Pisa73, *I Am God-Triptych*
72. Pisa73, *I Am God Still*
73. Pisa73, *Superhuman 2*
74. Pisa73, *Superboard Girl and Uzi*

Pisa73, una delle menti creative dei CT'ink, proviene dall'ambito del writing, e i suoi primissimi lavori di fine anni Novanta sono dei classici graffiti da canone hip-hop. La ricerca svolta in seguito ha percorso strade imprevedibili, proponendo decontestualizzazioni perturbanti di immagini mediatiche, riflessioni sugli archetipi del femminile, giochetti dadaisti oscillanti fra l'ironia e il



74

gusto del macabro, e rivisitazioni politiche dell'iconografia cristiana. Il tutto spaziando in vari ambiti, dal terreno di provenienza della street-art, alle gallerie, alla grafica su riviste, e usando come supporto di tutto, dal "junk-wood" trovato nei cassonetti, ai cartoni, alle lastre di vetro, ai muri delle città. Assieme ai CT'ink Pisa ha realizzato un paio di mascherine sul tema della guerra e del suo filtro mediatico. Una raffigura un soldato americano della divisione speciale dei "superhumans", nella quale sono ammessi unicamente energumens di minimo due metri d'altezza, che vengono addestrati ad uccidere, forniti di mascheroni antigas, armi sperimentali, divise corazzate high-tech, e mandati qua e là a divulgare la democrazia. Un'altra mascherina raffigura un bambino afgano di un campo profughi mentre guarda in macchina con un cipiglio ineffabile. Solitamente questo tipo di apparizioni sono relegate all'interno dei film "di sicurezza nazionale", sugli schermi televisivi del pietismo telegiornalistico, o su quelli dei computer connessi ad internet. Mai ci immagineremmo di vederli nel contesto en plein air delle

nostre città. È proprio lì che i CT'ink li collocano, privandoli della rassicurante barriera dello schermo, mescolando le vittime e i carnefici della guerra con i loro abituali e lontanissimi spettatori. Per quanto riguarda il lavoro solista di Pisa 73, un ambito di rappresentazione molto netto è quello delle armi, che vanno dal più volte ripreso "Belton Tank", fino ai reiterati accostamenti "Girls and Guns", dove porno-ragazze con hot pants e mammelle pneumatiche si allineano di fianco a bombe a mano e pistole. In "Superboard girl and Uzi" abbiamo una fanciulla desnuda con codini e calzini bianchi che si spinge una mano in mezzo alle gambe, e l'onomatopea "argh" che campeggia dietro sembra suggerire un uso improprio dell'arma. L'impiego delle porno-ragazze ha un esito forse meno scontato quando si associa alle sacre rappresentazioni. Nell'"I'm god" del 2007, in un elegante abbinamento grafo-cromatico di rosso, grigio, nero e bianco avorio, vediamo un cristo inchiodato a una catasta di armi automatiche, e la piccola Maddalena che gli si affianca è una ragazzina in divisa da collegiale, cioè la tenuta più richiesta per le prostitute giapponesi. Maria di Magdala si scopre il seno e punta il piede a terra, affettando una posa da lolita. Ma il suo volto rivolto verso il basso, se isolato dal contesto, potrebbe benissimo essere quello di una madonna misericordiosa da santino. La sua testa è coronata da un'aureola a forma ovoidale, la stessa che circonda la Venere di Botticelli, molte raffigurazioni mariane, e che ricorre da millenni nelle rappresentazioni della Grande Madre. L'amidala cristallizza simbolicamente il connubio santità/sexualità, che rimane rivoluzionario e destabilizzante perfino nell'odierna temperie di sclerosi edonista. Ma l'esito più radicale delle ibridazioni fra religione, politica e questioni di genere viene raggiunto nell'"I'm god" del 2002, un trittico sul tema della crucifixione. Invece delle croci, abbiamo dei pali (nella crucifixione i supplizianti trovavano la morte "appesi ad un palo"), dai quali spuntano sagome di AK47. Due *superhumans* fanno la parte dei *latrones* - che storicamente erano dei proto-terroristi - mentre l'agnello sacrificale nonchè verbo fatto carne è una donna in atteggiamento da prostituta. [Luiza S. Turrini]

EXPO

LONDON_UK

Juan Muñoz – A Retrospective

Tate Modern

24 January/gennaio

27 April/aprile 2008

www.tate.org.uk

Finding, in a hotel, an Art Nouveau ceramic bust, a head with Asian features, could make someone's fortune. It has certainly made that of Juan Muñoz, who based on it the characteristics of his sculptural works. Until 27 April, at the Tate Modern, the Spanish artist, who move to England to study and died young, at just 48 years of age, is now in retrospective. Perfectly organised to transfer the various stages of the artist's history, the exhibition presents Muñoz to the full and plays with that sense of confusion, strangeness or isolation so dear to him. Perhaps due to the fact that when he returned home from school his mother would move the furniture around every time, generating a sense of emptiness. Muñoz based his works on the distortion of perceptions, on ambiguous and unfinished scenarios, lover of architecture, of the theatre and of stage settings, perhaps inspired not only by great masters like Joseph Beuys, Carl Andre and Donald Judd, but also by Calderon de la Barca where, *La vida es sueño*.



75

75. Juan Muñoz, *Two Seated on the Wall*, 2000. Private collection © The Estate of Juan Muñoz

76. Juan Muñoz, *Towards the Shadow*, 1998. Private collection © The Estate of Juan Muñoz

Andare in un albergo e trovare un busto di ceramica dell'Art Nouveau con testa dai tratti asiatici può fare la fortuna di qualcuno. Di sicuro ha fatto quella di Juan Muñoz, che ne ha tratto i caratteri delle sue opere scultoree. Fino al 27 aprile alla Tate Modern, l'artista spagnolo, che si era trasferito in Inghilterra per studio ed è morto giovane, a soli 48 anni, è ora in retrospettiva. Perfettamente curata per

trasferire la storia dell'artista nei suoi vari passaggi, la mostra presenta Muñoz in toto e gioca su quel senso di spaesamento, stranezza o isolamento a lui tanto caro. Forse dovute al fatto che quando tornava a casa da scuola la madre ogni volta spostava tutti i mobili delle stanze, generando un senso di vuoto, Muñoz ha basato il suo lavoro sulla distorsione delle percezioni, su scenari ambigui e non finiti, amante dell'architettura, del teatro e delle scenografie, ispirandosi forse oltre che a grandi maestri come Joseph Beuys, Carl Andre e Donald Judd, anche a Calderon de la Barca dove, *La vida es sueño*. [Gaia Serena Simonati]



76

EXPO

LONDON_UK

Peter Doig

Tate Britain

5 February/febbraio

11 May/maggio 2008

www.tate.org.uk

What can an abstract artist like Mark Rothko (even though he did not like to be called one and we shall only use the term for the sake of convenience) have in common with an ingenious painter of non-places like Peter Doig? Though apparently distant the one from the other, in actual fact both of them share a lot. Both have worked with light, exploiting quantum abysses and paths. More or less consciously. Both have lived outside and far from their native land, almost exiles. Both beat an auction record in 2007: one as the most paid American (75 million dollars) and the other as the dearest European artist still alive, with 8.7 million pounds. Absolutely representational was the Rome exhibition of Marc Rothko in 2007: very definitely the best of the year. Those who missed it can avail themselves again. Equally extreme and still visitable until 27 April, that of Peter Doig, in London, at the Tate Britain, and which will be going to Paris and Germany. Seven rooms delimited by canvases, most of which of enormous size, disclose dreamy masterpieces that become surreal, divisionist and hyper-realist at the same time. Able to confound the onlooker with his spectral skill, the artist, who seems to be hiding behind each canvas and observing the observer, develops a vague sense of altered perception. As if he had managed, not before his Jewish colleague, Rothko, to create a new dimension. That of poetry!

Che cosa possono avere in comune un astrattista come Mark Rothko (anche se lui non amava tale definizione che useremo solo per comodità) e un geniale pittore dei non luoghi come Peter Doig? Anche se apparentemente distanti, in realtà i due condividono moltissimo. Entrambi hanno lavorato con la luce, sfruttandone gli abissi e i percorsi quantici. Più o meno consapevolmente. Entrambi hanno vissuto fuori e lontano dal paese natio, quasi esuli. Entrambi hanno battuto un record d'asta nel 2007: uno come l'americano più pagato (75 milioni di dollari) e l'altro come il più caro artista europeo ancora vivente per ben 8,7 milioni di pounds. Assolutamente icastica la mostra di Roma di Marc Rothko nel 2007: in assoluto la più bella dell'anno. Chi l'ha persa